

Lotus Birth Italia

Lotus Birth di BO

Mi chiamo Jacqueline, sono nata in Olanda e vivo in Italia dal 1995. Anche mio marito Bart è olandese. Dal 2002 abitiamo sulle bellissime colline dell'Oltrepò Pavese, dove sono nate le nostre due figlie. Kim è nata in casa venendo al mondo nell'acqua di una tinozza. Bo è nata nel gennaio 2006 in ospedale, in acqua e con il Lotus Birth. Due esperienze del tutto speciali che hanno arricchito e cambiato profondamente la mia vita. Il solo pensiero di partorire in un ospedale italiano, dove il più delle volte non vengono rispettati i desideri della donna, dove i neonati dormono separati dalla mamma e dove ai fratellini e sorelline non è permesso assistere alla nascita, mi causava una sensazione di disagio. Perciò decidemmo di prepararci, anche questa volta, per una nascita in casa con l'assistenza di due ostetriche.

In Olanda nascere in casa è una cosa molto comune e forse, nonostante tutti questi anni in Italia, siamo rimasti ancora molto olandesi sotto questo aspetto. Entrando nella

42° settimana decidemmo di fare un'ecografia di verifica presso l'ospedale che avevamo contattato tre anni prima, durante l'attesa di Kim. È una struttura sensibile e rispettosa che lascia alla mamma la scelta di come partorire. L'ecografia mostrò che non c'era quasi più liquido amniotico ed il medico ritenne troppo rischioso rimandarmi a casa.

Avevo sentito parlare del Lotus Birth all'inizio della gravidanza. Il suo proposito è quello di rendere la nascita, per il bimbo, un'esperienza profonda e non traumatica. Gli studi hanno infatti dimostrato che il taglio immediato del cordone ombelicale è un'esperienza dolorosa per il neonato. Con il Lotus Birth il cordone ombelicale non viene reciso ma cade da solo nel giro di tre/sette giorni, quando il bimbo si sente pronto al distacco. Ma Bart non era per nulla d'accordo con questa idea... Decisi allora di chiederlo al bambino. Se per lui fosse stato importante nascere in questo modo, mi sarebbe bastato. La risposta arrivò affermativa. In ospedale, dissi quello che volevo e quello

che non avrei voluto: volevo partorire in acqua, non volevo che il bambino fosse lavato subito dopo la nascita, che venissero messe gocce di antibiotico negli occhi e nemmeno che fosse messa nell'incubatrice. Non volevo che durante le contrazioni mi fosse applicato il monitor sulla pancia e che il cordone ombelicale venisse tagliato.

Detti all'ostetrica il libro del Lotus Birth così come alcune informazioni. Non ne aveva mai sentito parlare...c'era tempo per un corso rapido sul Lotus Birth? Quando arrivarono le contrazioni, man mano che si intensificavano alleggerivo il dolore attraverso il respiro, l'aiuto dei mantra e delle visualizzazioni di luce. Più le contrazioni si facevano forti, più profondamente entravo in una specie di trance. Chiesi allora di entrare velocemente in acqua altrimenti il bambino sarebbe nato per terra. Nell'intervallo tra una contrazione e l'altra, con la mano riuscii a sentire la sua testolina, prima che scivolasse fuori una sensazione straordinaria! Dopo che Bo naque, invitai Kim – che si era divertita ad aiutare le ostetriche a riempire la vasca – ad entrare con noi. Era un momento commovente: noi tre

insieme in acqua, con Kim che accarezzava amorevolmente la testa della sorellina. Poco dopo, nacque anche la placenta. Restammo a goderci la meraviglia della nostra unità, per circa un'ora. Uscite dalla vasca, avvolgemmo la placenta in alcuni pannolini e andammo nella nursery a pesare e a misurare la mia piccola e ad incontrare la pediatra. Ci fece firmare altre carte in cui si dichiarava che tutti gli eventuali rischi di questo parto con la placenta ancora attaccata, sarebbero stati sotto la nostra responsabilità.

L'ostetrica, al contrario, ci ringraziò per la bellissima ed insolita esperienza che le avevamo fatto vivere. Da parte mia, le ero riconoscente per l'assistenza rispettosa, grazie alla quale avevo sperimentato che partorire in ospedale può anche essere, in fin dei conti, una bella esperienza. L'incontro con il ginecologo di turno, invece, risultò piuttosto difficoltoso: era decisamente contrario all'idea di lasciare attaccata la placenta ed elencò tutti i pericoli possibili nel tentativo di persuaderci a tagliare il cordone ma, in seguito alla mia risolutezza, lasciò la stanza con fare seccato dicendo che avrebbe dovuto fare rapporto al primario. Firmammo

un ennesimo documento di assunzione di responsabilità per la nostra scelta e così mi permisero di restare per la notte. Capivo le preoccupazioni dei medici per la salute della bimba, ma mi sembravano eccessive.

Rimasi della mia convinzione perché ero consapevole che un bambino nasce solo una volta, è la sua unica opportunità, e quello che accade prima, durante e dopo la nascita lo segna per il resto della vita. La maggior parte delle ostetriche non era affatto preoccupata per il collegamento di Bo con la sua placenta: pur non conoscendo il Lotus Birth, lo rispettavano. Nei giorni seguenti cosparsi la placenta con il sale avvolgendola in un panno di cotone pulito. La sistemai vicino a Bo in una ciotola di plastica. Pian piano si ridusse di volume diventando un disco duro e secco con attaccato un cordone, anch'esso secco. Erano giornate intense ma molto pacifiche. E' curioso che il cordone ombelicale cadde proprio il giorno in cui la consulente della Leche League ci fece visita. La vita di Bo era iniziata, tre giorni e mezzo dopo la nascita. Fu come se la placenta avesse lasciato lo spazio ad un nuovo canale di nutrizione: il seno. Una settimana

dopo la nascita, tutti insieme in una serata gelida e buia e con Bo nella fascia porta-bimbo, seppellimmo la placenta nel nostro bosco sotto un vecchio e magico albero di pino. Bo dormiva tranquilla, nel calore del contatto con il mio corpo, ma quando la placenta fu messa nel buco che era stato fatto nel terreno, iniziò a "chiacchierare" tra sé e sé.

Sembrava stesse percependo cosa stava accadendo... Il mese dopo, ricevemmo una telefonata dall'ostetrica che aveva assistito alla nascita. Ci disse che dopo il mio parto c'era stato un certo clamore nell'ospedale e che molte persone dello staff stavano facendo delle ricerche sul Lotus Birth via internet: volevano offrire questa opportunità anche ad altre mamme. Ci espressero la loro gratitudine per l'esperienza che avevano avuto modo di vivere, tramite nostro. Pare che sia stato il primo Lotus Birth in un ospedale italiano...